

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA Libano del sud, ovvero il «Vietnam di Israele». La morte di altri due militari di «tsahal», l'esercito ebraico, costringono Benjamin Netanyahu a interrompere il suo viaggio in Europa e a far rientro a Gerusalemme. Il premier israeliano convoca i suoi più stretti collaboratori per riporre il dilemma che da anni attanaglia Israele: offensiva finale contro la guerriglia sciita o ritiro unilaterale dall'inferno libanese.

L'altra notte, la morte di due soldati israeliani nell'esplosione di una mina telecomandata nella «fascia di sicurezza» ha portato a 23 i militari uccisi da guerriglieri «Hezbollah» dall'inizio dell'anno, sette negli ultimi dieci giorni. Quella libanese è una ferita aperta nella coscienza di Israele. Ogni famiglia trema nel pensare che il

## Libano, Netanyahu pensa al ritiro

### L'uccisione di altri due soldati israeliani accelera la decisione



Paese.

La destra ebraica invoca pesanti appresaglie sul Libano mentre esponenti laburisti di primo piano

proprio figlio può essere chiamato a svolgere servizio militare nella «fascia di sicurezza»: la morte nel sud del Libano è dietro l'angolo. Come dietro l'angolo è lo scontro politico che divide il Paese.

Tra i due estremi sembra collocarsi il ministro degli Esteri Ariel: il falco «pragmatico» del governo Netanyahu - che nel 1982 ha voluto

ed ha diretto l'invasione del Libano - ha fatto sapere che pensa a un ritiro a tappe e si riserva di presentare in tempi brevi un proprio piano. Ieri, appena atterrato a Tel Aviv, Netanyahu ha chiarito che rimane favorevole a un ritiro, ma a condizione che il governo di Beirut garantisca «la sicurezza della popolazione di Israele e dei suoi alleati», cioè dei duemila miliziani dell'Els (Esercito del Libano Sud) che controllano la «fascia» con un migliaio di militari israeliani.

«Nonostante le pressioni di Siria e Iran», ribadisce il premier israeliano, il Libano «ha le forze armate che possono essere schierate

nel Sud e far quel che va fatto» per reprimere la guerriglia sciita. Al ruolo di Damasco fa riferimento anche il ministro della Difesa israeliano Yitzhak Mordechai, che non crede in un ritiro unilaterale e vede possibile solo una «soluzione politica». Netanyahu ha rinviato le decisioni alla riunione di domani del Gabinetto di sicurezza. Nei sondaggi, il 40% degli israeliani (20% in più di sei mesi fa) è favorevole al ritiro. «Gli israeliani - commenta da Beirut Mwa'afq Al-Jamal, portavoce di Hezbollah - hanno solo due alternative: o si ritirano senza condizioni o restano dove sono a subire attacchi».

## Sexgate, Clinton manda 81 risposte

Il presidente Bill Clinton ha interrotto a sorpresa le vacanze a Camp David per tornare alla Casa Bianca e rispondere alle 81 domande sul Sexgate inviategli tre settimane fa dal Congresso. Il piano originale prevedeva che Clinton restasse nel rifugio presidenziale fino a domenica, ma il presidente ha deciso senza spiegazione il rientro anticipato a Washington. Il presidente della Commissione giustizia della Camera, il repubblicano Henry Hyde, aveva dato tempo al presidente fino a lunedì per rispondere in forma scritta alle 81 domande minacciando altrimenti di far partire un mandato di comparizione. La minaccia ha funzionato. La Casa Bianca ha deciso di far giungere ieri le risposte al Congresso. Le domande toccano gli aspetti più controversi del sexgate e sollecitano una semplice risposta affermativa o negativa: «ammette o nega?». Ma gli avvocati della Casa Bianca hanno rifiutato questo formato dando per ogni domanda una risposta articolata.

Atlante 24 ore

# «Pinochet è depresso, deve tornare in Cile»

## Il ministro degli Esteri s'appella a Cook. I legali puntano sull'instabilità mentale

NOSTRO SERVIZIO

ALFIO BERNABEI

LONDRA Ancora quindici giorni di attesa per il verdetto sull'estradizione o meno, verso la Spagna, dell'ex dittatore cileno Augusto Pinochet. Il rinvio chiesto dal ministro degli Esteri britannico Jack Straw ai giudici che inizialmente avevano disposto un'udienza per il due dicembre è stato confermato ieri. La seduta cruciale ci sarà l'11 dicembre a Bow Street, il principale tribunale di Londra situato proprio di rimpetto al teatro dell'Opera del Covent Garden. Sarà una scena attesissima, con le telecamere di tutto il mondo puntate sull'arcata dove, ammesso che sia in buona salute, Pinochet farà la sua entrata nell'atto di un'opera

che mai si sarebbe neppure lontanamente immaginato di interpretare, nei panni di un imputato di genocidio.

Ma si farà vedere? I suoi legali ieri hanno cominciato a far circolare la voce che l'ottantatreenne non è più mentalmente così stabile. Hanno fatto sapere a Straw che Geoffrey Lloyd, lo psichiatra chiamato al suo capezzale, lo ritiene psicologicamente fragile, stressato, per cui potrebbe anche non farcela a tirarsi giù dal letto dell'ospedale di Grovelands Priory nel nord della capitale. Nessuno tuttavia ha dimenticato che un mese fa salò l'Atlantico per visitare una fabbrica d'armamenti in Inghilterra e prendere il tè con l'ex premier Margaret Thatcher. Ieri è arrivato il ministro degli Esteri cileno José

DECISIONE

RINVIATA

Il tribunale ha accolto la richiesta di Straw

L'11 dicembre

la decisione

sull'estradizione

Pinochet. Anche

Insulza si è appellato

a Cook per far tornare

l'ex dittatore in patria facendo

perno sull'anzianità e sulle sue

precarie condizioni di salute. Cook

ha detto ad Insulza che né l'arresto

del generale né i passi giudiziari

hanno alcuna motivazione politica.

Miguel Insulza per un incontro con la sua controparte britannica Robin Cook. I due si erano sentiti brevemente al telefono subito dopo la decisione dei Lords di ritenere invalida l'immunità diplomatica di Pinochet.

Anche Insulza si è appellato a Cook per far tornare l'ex dittatore in patria facendo perno sull'anzianità e sulle sue precarie condizioni di salute. Cook ha detto ad Insulza che né l'arresto del generale né i passi giudiziari hanno alcuna motivazione politica.

Ha assicurato il ministro che il Regno Unito sostiene il processo democratico cileno ed ha confermato che «i due paesi condividono l'impegno a mantenere buone relazioni». Quanto all'udienza sull'estradizione alla quale, se i giudici inglesi dovessero dare parere favorevole sulle basi degli incartamenti sottoposti, farà seguito la decisione di Straw di accedere o meno alla richiesta spagnola, un comunicato di Downing Street ha precisato: «Straw deciderà senza consultare i suoi colleghi di gabinetto». Dunque il primo ministro Tony Blair ha voluto ribadire ancora una volta che né la politica, né il governo hanno nulla a che fare con l'episodio dell'arresto dell'ex dittatore, né con la sua eventuale estradizione. Rimangono

molti dubbi anche su questo punto, a cominciare dal fatto che il governo era stato avvertito dell'arrivo di Pinochet in Inghilterra tanto da permettergli di transitare nella sala dei Vip quando è sceso all'aeroporto. È quasi inimmaginabile che Scotland Yard abbia fatto arrestare Pinochet all'alba, dietro una richiesta spagnola, senza prima

consultare i ministeri dell'Interno e quello degli Esteri. La presa di distanze s'è reso doppiamente necessario sia nel contesto delle manifestazioni anti-inglesi nella capitale cilena che in quello dei primi contratti commerciali che sono stati sospesi dal Cile. Il paese è ora al secondo posto tra quelli più pericolosi da visitare.

## I giudici di Parigi «Kabala gode dell'immunità»

PARIGI Al centro congressi del Louvre si è aperto il XX Vertice Franco-Africano che fino a oggi vedrà i rappresentanti di 49 Paesi del Continente Nero riuniti con Jacques Chirac, presidente della Francia che del passato coloniale in Africa è stata interprete tanto tradizionale quanto discussa. I capi di Stato presenti sono 34. Tra loro manca un furibondo Muammar Gheddafi mentre ci sono i tre principali protagonisti del conflitto nell'ex Zaire: da un lato Laurent Desiré Kabila della Repubblica Democratica del Congo, dall'altro il ruandese Pasteur Bizimungu e l'ugandese Yoweri Museveni, sostenitori dei ribelli banyamulenge. Nessun faccia a faccia è peraltro in programma, solo incontri separati con Chirac; sebbene Bizimungu abbia anticipato la propria disponibilità a un confronto con Kabila. Per il leader congolese la tappa parigina della missione in Europa è iniziata con una buona notizia: la Procura Generale ha infatti respinto le denunce per gravi abusi umanitari appena presentate a suo carico dalla Federazione Internazionale delle Leghe per i Diritti Umani e dalla sua affiliata francese.

La mossa era stata incoraggiata dalla sentenza con cui due giorni fa la Camera dei Lord britannica ha negato l'immunità all'ex dittatore cileno Augusto Pinochet, ma la magistratura parigina ha osservato che Kabila è tuttora in carica, e dunque gli spetta il privilegio accordato per antica consuetudine a favore delle massime autorità statali. Non sono invece stati invitati né Libia né Sudan.



Ansa

L'INTERVISTA

## Galan: così cominciai a dare la caccia al generale

DALL'INVIATA

ROSANNA LAMPUGNANI

MADRID José Luis Galan, è un massiccio avvocato di 46 anni. Rappresenta contro Pinochet l'Associazione libera di avvocati, l'Associazione contro la tortura, l'Associazione per i diritti umani di Spagna.

**Avvocato, vi aspettavate la decisione della Camera dei Lord inglesi che non ha concesso l'immunità a Pinochet?**

«Ci si muove sempre tra il dubbio e la speranza. La prima sentenza del tribunale di Londra ci aveva fatto sperare che potesse prevalere la logica, il diritto e la democrazia. Perché sarebbe stato illogico che una persona che illegittimamente ha usurpato il potere lo utilizzasse per chiedere l'immunità con effetto retroattivo e vitalizio. Pinochet pretendeva che l'immunità si estendesse non solo al periodo in cui è stato illegittimamente capo di stato cileno, ma anche al periodo precedente, dal golpe del settembre '73 all'arrivo alla presidenza, e a quello successivo alla sua presidenza. Comunque il «delitto dei desaparecidos» e di sottrazione dei minori è ancora in corso».

**È questa la motivazione che ha spinto l'Inghilterra a non concedere l'immunità?**

«La Camera dei Lord non è entrata nel merito della retroattività o del carattere vitalizio dell'immunità. Il 2 dicembre Pinochet sarà ascoltato dal tribunale di Bow street, che dovrà decidere se iniziare il procedimento contro il dittatore-suscettibile di ricorso - e quindi toccherà al ministro degli Interni, Straw, dire l'ultima parola».

**Quando è iniziata la battaglia legale contro Pinochet?**

«In Spagna va avanti da due anni ed è nata da una denuncia dell'Unione progressista dei fiscali, cioè i procuratori, in particolare di Carlos Castresana, che era all'epoca presidente dell'Unione. Furono presentate due denunce: una per i delitti commessi in Argentina e una per quelli commessi in Cile. Dopo sono entrate nel processo, come accusatori, diverse associazioni e organizzazioni dei familiari delle vittime».

**Perché il premier spagnolo Aznar ha reagito con imbarazzo alla notizia della mancata immunità a Pinochet?**

«Il governo spagnolo ha adottato una posizione di rispetto formale delle decisioni prese a Londra e di quelle che prenderanno i tribunali. Ma non gradisce affatto il procedimento. Per motivi ideologici, perché il Partito popolare spagnolo ha profonde radici franchiste. Ma anche per interessi economici, perché il governo pensa che la vicenda possa interferire negli interessi enormi che la Spagna ha in Argentina e in Cile».

**In Cile gran parte degli oppositori al possibile processo spagnolo contro Pinochet sostiene che così si comprometterebbe il processo di transizione e pacificazione avviato nel Paese. Lei che ne pensa?**

«Un corretto processo di pacifica-

zione deve nascere dal totale riconoscimento della realtà e dall'assunzione delle responsabilità. E anche dal perdono che può o non può dare il popolo cileno, attraverso le sue istituzioni liberamente elette, perché quelle attuali sono nate sotto la pressione militare. Tuttavia i delitti di Pinochet sono anche contro l'umanità e per questi non basta l'eventuale perdono del popolo cileno».

**Come è stato avviato il procedimento contro i delitti dei militari argentini?**

«Le due vicende sono unite, perché c'è un punto di connessione attraverso l'operazione Condor, il sistema di terrorismo internazionale patrocinato dal Cile e sostenuto dalle dittature di Argentina, Uruguay, Paraguay, Bolivia e in minor misura dal Brasile».

**Quanti sono gli argentini contro**

**cui si sta procedendo?**

«Ci sono 12 ordini di cattura internazionali contro militari e ufficiali della scuola meccanica dell'Armata. Tra questi c'è Galtieri, Scilingo, che è in libertà vigilata in Spagna. Questi ha ammesso di aver partecipato ai voli della morte con cui si lanciavano in mare i detenuti politici vivi. Poi c'è il famigerato Masera, da pochissimi giorni in carcere in Argentina, accusato di sottrazione di minori».

**Contro Pinochet e i militari argentini le accuse sono di genocidio e terrorismo. Cosa c'entra la Spagna?**

«Il nostro ordinamento prevede il principio di persecuzione universale».

**Chi difende Pinochet insiste sull'accanimento del giudice Sarzón contro una persona molto anziana**

## COMUNICATO DEL CDR

Ad appena quattro mesi dalla sigla dell'accordo che ribadiva gli impegni sottoscritti da azienda e sindacato nel dicembre '97, e a nemmeno tre mesi dall'uscita del nuovo progetto di giornale, l'Unità editrice multimediale ha presentato un documento denominato «interventi di consolidamento e sviluppo» che le assemblee delle redazioni dell'Unità - concordando pienamente con le valutazioni subito formulate dal Cdr - giudicano in modo gravemente negativo. Siamo di fronte a uno stravolgimento degli accordi sindacali siglati. Non c'è solo la volontà di tagliare oltre 100 posti di lavoro, ma si prospetta il rischio di ridimensionare il giornale fino a cancellarne la collocazione nel panorama editoriale.

Com'è possibile ipotizzare che l'Unità esca priva delle cronache in Emilia Romagna e in Toscana, dopo che già sono state eliminate in deroga agli accordi - le pagine locali di Roma e Milano? Com'è possibile parlare di un giornale di «qualità» con un organico nazionale che sottintende chiaramente l'affidamento di parti del prodotto in appalto esterno?

L'Unità è patrimonio di una grande fetta della società italiana e nessuno può pensare di vederla marginalizzata in una logica che si presenta come una pura e semplice dismissione. Dopo lunghi mesi di incertezze e di costosi errori nelle scelte editoriali - pagati anche in termini di copie perse - è questa la reale intenzione della nuova proprietà? E del socio di minoranza ancora rappresentato dai Ds?

Nel luglio del '98 era stato siglato un accordo che sembrava poter inaugurare relazioni sindacali più promettenti. Si parlava di rilancio e di prospettive incoraggianti. E in effetti con la direzione Gambescia si è registrato negli ultimi mesi un sensibile incremento delle vendite. Inoltre il calo dei costi - per ammissione della stessa azienda - è dovuto per quasi 16 miliardi alla riduzione del costo del lavoro ottenuta grazie al contratto di solidarietà. Ai giornalisti, che hanno ac-

cettato sacrifici riscuotendo nel contempo a garantire la qualità del prodotto, ora vengono chieste ulteriori inaccettabili rinunce. Non c'è invece, nel documento presentato, alcuna correzione verso un modo di procedere dell'azienda che ha già determinato scelte e investimenti sbagliati, confusione e duri conflitti sindacali. Valga per tutte la vicenda di Metropolis, che doveva essere fulcro del nuovo progetto editoriale (anche con un'assunzione che è stata e resta contestata dal sindacato), che oggi esce due volte alla settimana, è spesso sospeso per altre esigenze editoriali, e di cui non si fa nemmeno menzione nel documento aziendale.

L'unica medicina indicata per i perduranti problemi di bilancio, è il taglio del 53% del corpo redazionale e la rimessa in discussione delle edizioni locali, laddove è concentrata la più alta percentuale delle vendite, degli abbonamenti e della raccolta pubblicitaria. Ma le redazioni respingono unite questa impostazione, nei modi e nei tempi prospettati. È possibile progettare il futuro dell'Unità ponendosi obiettivi più ambiziosi, investendo sul prodotto e sulle professionalità, e proseguendo con lo strumento della solidarietà, che è rinnovabile per i prossimi tre anni. Oltre agli esodi incentivati, che hanno funzionato per una quarantina di nostri colleghi, vanno finalmente attivate quelle politiche di ricollocazione (outplacement) previste dagli accordi e mai attuate dall'azienda. Per noi le possibilità di rilanciare l'Unità superando stabilmente le difficoltà del passato esistono.

Le assemblee delle redazioni di Roma, Milano, Firenze e Bologna danno mandato al Cdr di attuare tutte le iniziative pubbliche, politiche e sindacali per impedire la messa in atto di scelte disastrose per le sorti del giornale, e gli consegnano un pacchetto di 10 giorni di sciopero da utilizzare nella vertenza, che andrà sviluppata in stretto rapporto con le redazioni e con la Fnsl.

Le assemblee dei redattori e delle redatrici dell'Unità, Roma 27 novembre 1998

## COMUNICATO DELL'EDITORE

L'Unità Editrice Multimediale SpA - grazie all'applicazione degli accordi sottoscritti il 22-12-1997 ed alla ricapitalizzazione effettuata dagli azionisti - ha potuto raggiungere in appena 11 mesi risultati di grande rilievo: il disavanzo strutturale è stato ridotto ad un terzo di quello registrato nel '97 e, in virtù dell'adeguata capitalizzazione, la gestione finanziaria è oggi libera da qualsiasi gravame debitorio. Con la nuova Direzione giornalistica il prodotto è stato rinnovato nei contenuti e nella grafica, registrando un positivo riscontro di vendite.

Permangono, tuttavia, uno squilibrio serio nel rapporto costi/ricavi dovuto al costo del lavoro. Ove si consideri che le altre voci di spesa sono dimensionate sulle necessità del prodotto, è ancora questo il problema principale da risolvere se si vuole perseguire il definitivo risanamento e indicare prospettive di certezza per il futuro. Per conseguire tale obiettivo è indispensabile ridurre la spesa corrente, liberando per questa via le risorse finanziarie da destinare al rilancio del giornale e della impresa. Tutt'altro, quindi, che una logica di marginalizzazione o, peggio, di pura e semplice dismissione dell'Unità.

Per questo l'Editrice si augura l'avvio di un confronto sindacale serrato, capace di adottare misure coerenti per risolvere definitivamente la crisi che travaglia il giornale.

L'Unità Editrice Multimediale SpA

